



Alaa Faraj Dalle lettere in cella al Premio Terzani

Condannato come scafista, chiede giustizia. Sabato il riconoscimento letterario

La storia

di **Francesco Mannoni**

«**M** i sono fatto pre-star i soldi per

partire, senza dir niente alla mia famiglia, con un sogno di studiare e giocare il pallone, diventare ingegnere e calciatore professionista. Ma il destino e l'ingiustizia hanno voluto altro. Hanno deciso di rovinare per sempre la mia vita». È uno dei tanti dolorosi passaggi contenuti in «Perché ero ragazzo» (Sellerio, 340 pagine, 17 euro) il romanzo autobiografico che Alaa Faraj (sia pure con molti errori non corretti dalla curatrice per conservare l'estrema genuinità e sincerità dell'opera), ha scritto dal carcere sotto forma di lettere ad Alessandra Sciarba, docente di filosofia del diritto all'università di Palermo.

Nato a Bengasi nel 1995, a vent'anni, calciatore e studente universitario, non riuscendo ad espatriare regolarmente, s'imbarcò con un amico su una delle barche che i trafficanti fanno partire cariche di disperati. Era il 2015 e in quella barca 49 persone morirono soffocate dentro la stiva in quella che fu definita «la strage di ferragosto». Accusato d'essere uno scafista, dopo una frettolosa inda-

gine, di «concorso in omicidio plurimo e violazione delle norme sull'immigrazione» Alaa Faraj è stato condannato a 30 anni di carcere. Ma non si dispera. In carcere impara l'italiano, e all'Ucciardone attraverso il corso delle attività del progetto «Spazio Acrobazie», conosce la prof.ssa Alessandra Sciarba con cui ha intrattenuto una lunga corrispondenza. Dal carcere ha continuato a gridare la sua innocenza implorando giustizia con fermezza e dignità. Il libro, che è testimonianza, denuncia e resistenza, ha vinto la XXII edizione del «Premio Tiziano Terzani» che verrà assegnato sabato a Udine nell'ambito del festival letterario «Vicino/Lontano». Una grazia parziale concessa lo scorso dicembre dal presidente Mattarella (11 anni di pena in meno, ma è in corso una procedura per la revisione del processo), gli consentirà di presenziare alla cerimonia di premiazione.

Una storia che merita un approfondimento e per questo abbiamo intervistato la prof.ssa Alessandra Sciarba, presidente di Mediterranea Saving Humans.

Com'è avvenuto il suo incontro con Alaa Faraj?

«Ho incontrato Alaa durante un seminario sui diritti umani e la violenza di genere presso la Casa di reclusione Ucciardone a febbraio del 2023. Sono subito rimasta colpita dalla gentilezza e dalla preparazione di questo ragazzo, ma soprattutto dalla sua libertà di pensiero e dal suo femminismo. Durante la pausa, ho poi capito che Alaa era uno dei calciatori libici rimasti vittima di uno scandalo giudiziario che conoscevo bene, da studiosa di diritti, frontiere e questioni migra-

torie. La storia di quel processo, emblema della criminalizzazione di chi attraversa il Mediterraneo, mi aveva tolto il sonno per varie notti, e quando ho potuto darle il volto e l'anima di Alaa, ho pensato subito che forse avremmo potuto cambiarla, anche se tutto sembrava ormai perduto».

Un caso isolato quanto è successo ad Alaa Faraj

«Purtroppo non è un caso isolato. Più di 3000 persone negli ultimi 10 anni in Italia sono state arrestate come «scafisti», anche se sappiamo bene che, al più, le loro storie erano simili a quella raccontata nel film «Io capitano», mentre i veri trafficanti di esseri umani non lasciano mai le coste libiche e agiscono in contiguità con le milizie con cui il nostro paese fa accordi. Il caso di Almasri è in questo senso emblematico. Alaa e i suoi compagni erano semplici passeggeri, ma perfetti capri espiatori: libici, ben vestiti, giovani. Sono bastate tre testimonianze raccolte allo sbarco, da testimoni che durante l'incidente probatorio si sono contraddetti più volte e sono poi scomparsi non essendo mai più ascoltati in nessun grado di giudizio, per arrivare a una condanna elevatissima ed emblematica della criminalizzazione di chi attraversa il Mediterraneo.»

Come ha reagito alla grazia, lui che non voleva pietismi e si è sempre battuto per la revisione del processo?

«Alaa continua a chiedere giustizia. La sua è stata un'istanza di grazia particolare, di una persona che si è sempre dichiarata innocente. All'inizio non voleva nemmeno chiederla, ma poi ha capito che non significava in alcun modo accettare le sentenze di

colpevolezza. Quando è arrivata abbiamo avuto la sensazione di essere riusciti a spostare una montagna con una piuma, quella delle parole e della gentilezza, grazie a una comunità straordinaria che ha abbracciato la storia di Alaa, gli ha creduto e ne ha fatto un esempio di resistenza e fiducia in questo paese».

Fiducia nonostante l'arresto e la condanna?

«Lui non ha mai dubitato che l'Italia che lo ha salvato in mare, - l'Italia che ha avuto il Rinascimento (ama moltissimo l'arte), l'Italia della sua avvocatessa che non ha smesso mai di combattere con lui, quella delle educatrici e delle docenti incontrate in carcere che lo hanno spinto verso lo studio e hanno creduto in lui -, alla fine avrebbe posto rimedio a questa enorme ingiustizia. Adesso però è la revisione del processo che deve davvero sanare questo scandalo giudiziario, speriamo ci sia il coraggio di farlo».

Dal vostro rapporto epistolare che cosa ha potuto rilevare del carattere di Alaa dalle sue lettere?

«Le sue lettere mi hanno da subito fatto percepire che le parole di Alaa potevano trasformare tutto. La totale assenza di rancore, la fiducia, la forza gentile, la capacità di vedere luce e possibilità di apprendimento anche nei momenti peggiori, la sua educazione, la sua voglia di imparare e la sua mente così aperta: tutto era spiazzante e potente. Ho capito presto di avere tra le mani un tesoro da condividere, un contributo fondamentale alla ricerca della verità e della giustizia, e un messaggio universale rispetto a un'altra via possibile, opposta, alla violenza e alla guerra come cifra delle rela-

zioni umane che si sta affermando in questo terribile momento storico».

Il suo interesse inizialmente di natura professionale ha ora una svolta sentimentale:

un lieto fine quasi da favola?

«Un finale assolutamente impreveduto all'inizio di questa storia, e per i lunghi anni successivi. Avrei lottato allo stesso

modo, come ho sempre fatto, per chiunque avesse subito la stessa ingiustizia. Il sentimento che è nato tra noi è stata una conseguenza, ripeto, non prevista, di un in-

contro che ha profondamente cambiato le vite di entrambi e speriamo, almeno in parte, anche quelle di altre persone innocenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alaa Faraj

Originario di Bengasi, era una giovane promessa del calcio libico e studente di ingegneria prima che la guerra civile lo spingesse a fuggire verso l'Europa nel 2015. Arrivato in Italia durante la «strage di Ferragosto» del 2015 (in cui morirono 49 persone), fu accusato di essere uno scafista e condannato. Si è sempre proclamato innocente. Nel dicembre 2025, il presidente Mattarella gli ha concesso una grazia parziale. In giugno si sposerà con Alessandra Sciurba, con lui nella foto. Foto Rori Palazzo.



Perché ero ragazzo
di Alaa Faraj,
Sellerio,
340 pagine
17 euro.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-ITOLW3